

Arcobaleno

Se non capite niente delle leggi sull'immigrazione, state tranquilli: non ci capiscono niente neanche gli immigrati. E anche gli avvocati hanno le loro difficoltà.

L'Associazione Arcobaleno serve anche a questo. È nata vent'anni fa grazie a un piccolo gruppo di volontari per dare una mano agli immigrati che arrivavano a Firenze. All'inizio si trattava soprattutto di insegnargli l'italiano e di aiutarli a trovare un posto per dormire e un lavoro. Poi, mentre il problema dell'immigrazione diventava più grave e più complicato, anche l'associazione è cresciuta e si è diversificata. Oggi continua ad esserci una scuola di italiano (più di trecento allievi tra 2007 e 2008, di varie etnie e di varie età), e continuano a esserci progetti di formazione e orientamento al lavoro. Ma ci sono anche volontari che si occupano di donne e bambini venduti e sfruttati, e ci sono, soprattutto, avvocati che ogni settimana regalano un paio d'ore del loro tempo per dare assistenza legale gratuita agli immigrati. Il che è necessario, perché i casi sono tanti, e infinite – infinite! – le complicazioni della Legge.

Mercoledì, ore 18. L'Associazione Arcobaleno sta in una palazzina di due piani in Via del Leone 9. Sotto c'è la fila degli immigrati che aspetta. Sopra, gli avvocati aspettano seduti ai banchi dove normalmente si fa scuola d'italiano (sugli scaffali, infatti, ritrovo con commozione gli stessi libri che c'erano nella biblioteca della mia scuola elementare, trent'anni fa: i Quindici, l'Enciclopedia dell'Universo, gli atlanti). Due ore accanto al mio amico Tullio fanno piazza pulita di quasi tutto quello che credevo di sapere sugli immigrati e sull'immigrazione. Non perché gli immigrati siano migliori o peggiori di come credevo, ma perché le cose sono molto molto molto più complicate. E, soprattutto, non esistono le 'cose' in generale, esistono i casi concreti, le vite concrete.

La maggior parte dei problemi riguarda il permesso di soggiorno. Il primo a entrare è un maghrebino con la faccia buona che non ce l'ha e vorrebbe averlo. Sua moglie ce l'ha, e ha appena partorito. Ha sentito alla TV che in questi casi lo Stato italiano concede un permesso temporaneo di nove mesi. Ne ha diritto? No, non ne ha diritto: quello spetta alla madre e solo a lei. E poi c'è un'altra difficoltà: il maghrebino ha piccoli precedenti penali («mmm, mai fidarsi delle apparenze», penso, prima di vergognarmi di averlo pensato). Lavora, fa il muratore, in nero. Tullio gli consiglia di stare attento, di non farsi trovare in giro la sera. La risposta ci fa sorridere tutti e tre: «Ma dove vuole che vada la sera, con un bambino appena nato, senza soldi?».

La seconda è una ragazza albanese molto carina che parla fiorentino stretto: il 'mi' babbo' al posto di 'mio padre', disembre al posto di dicembre', eccetera. Si è laureata in fisica, in un'università italiana, ma non ha la cittadinanza, e chiede se può fare i concorsi per insegnare nelle scuole. La risposta è... La risposta non è mai *una* risposta. Perché, spiega Tullio, ci sono alcuni giudici che propendono per il sì, e altri per il no. Ci sono alcuni bandi che limitano la possibilità di concorrere ai soli cittadini italiani o europei. Che fare? Se nel bando non ci sono indicazioni il consiglio è quello di concorrere, e poi eventualmente ricorrere se non si viene accettati (*ricorrere?* Ma coi tempi della giustizia italiana questo può voler dire aspettare degli anni... Eh, sì...).

La terza è una ragazza sudamericana, venuta a Firenze a studiare pittura. Ha avuto una relazione con un italiano, che l'ha messa incinta. Ora vuole lasciarlo, perché la picchia. Però, se lei lo lascia, lui minaccia di non riconoscere il bambino, e se lui non riconosce il bambino il bambino non è cittadino italiano. Che fare? Tenersi il compagno manesco, per il bene del bambino? Oppure lasciarlo e contare sul fatto che una madre ha diritto a una proroga del permesso di soggiorno di almeno sei mesi a decorrere dal parto? E dopo i sei mesi? Bisogna aspettare il decreto-flussi. Ma il decreto-flussi non ci sarà per i prossimi due anni....

E poi, in due ore, altri cinque o sei ‘casi’, cioè altre cinque o sei vite. Un polacco che non trova più l’atto d’acquisto della sua Punto (Tullio lo manda al PRA; il polacco non conosce Firenze, Tullio gli disegna una mappa della città con le freccine, direzione PRA, e gli scrive la frase che dovrà dire allo sportello). Un albanese sui settant’anni che dice di aver diritto alla pensione, ma non ha nessun documento che dica dove ha lavorato e da quanto tempo è in Italia. Ma – per quanto possa suonare stupida un’affermazione del genere – *sembra sincero*. E poi un’intera famiglia cubana con una situazione che mi sembra troppo complicata per qualsiasi giudice o avvocato, e che non provo nemmeno a descrivere.

Alle otto di sera sbaracchiamo, e a me resta – retorica a parte, illusioni sulla Bontà degli Uomini a parte – un’alta opinione dell’Associazione Arcobaleno e del mio amico Tullio, che potrebbe tranquillamente fregarsene degli immigrati e lavorare full-time nel suo studio. E mi restano anche un mucchio di dubbi sul da farsi, sull’adeguatezza della legge, sulla possibilità di trovare una soluzione. La domanda che ho sentito più spesso è: «Ma non si può fare niente?». E dopo questa domanda veniva sempre fuori la storia di qualcuno – un amico, un amico di un amico – che ce l’aveva fatta: aveva il permesso di soggiorno, lavorava, si era ricongiunto coi famigliari. L’impressione, da profano, è che la fortuna c’entri più del diritto, e che su tutto, su tutti, domini incontrastato e capriccioso il Caso. Triste constatazione: ma sono lieto che qualcuno, da qualche parte, si sforzi di renderlo più umano.

[Corriere Fiorentino]